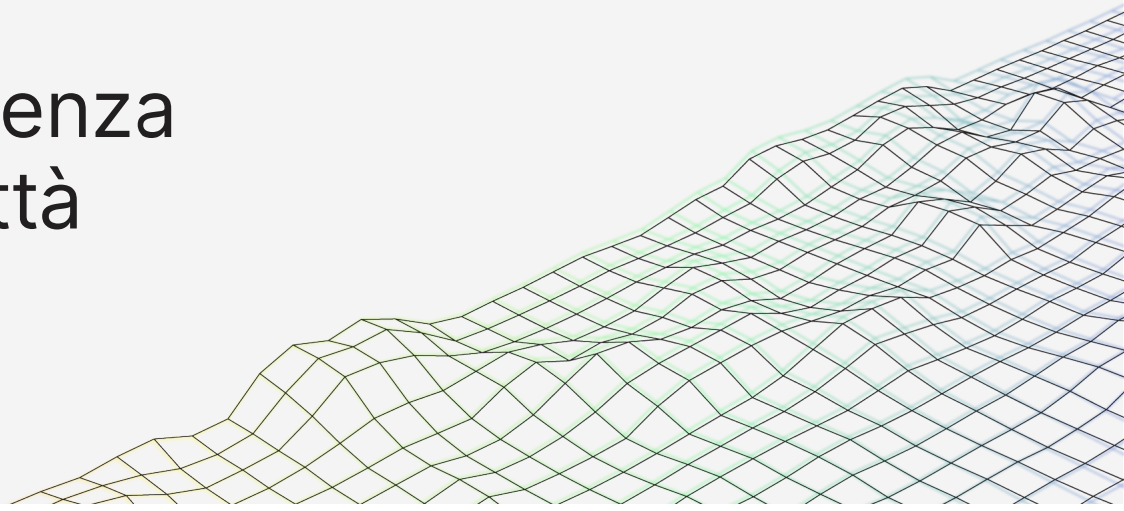


l'intelligenza della città



Per una rinnovata disciplina urbanistica delle città e dei territori

Il Covid-19 che ha investito il pianeta con velocità e violenza inaspettate, ha scardinato comportamenti consolidati, ha dissolto convincimenti e ha messo a nudo le fragilità dell'ecosistema e delle relazioni umane, economiche e sociali dei suoi abitanti.

A differenza di altre emergenze non ha toccato inizialmente l'entità fisica di città e territori, ma ne ha sconvolto modalità di funzionamento che si credevano stabili o immutabili. Per il suo carattere universale e per l'imprevedibilità dei danni potenziali, la pandemia ha mostrato la problematicità del rapporto tra la specie e la biosfera e ha generato un cambio di prospettiva radicale per le prassi di governo degli insediamenti, costrette a procedere in regime d'incertezza, rimettendo in discussione la confidenza nelle sequenzialità di cause ed effetti loro abituali.

Le città, principali bersagli della pandemia, hanno messo in atto azioni più o meno transitorie (lo si coglierà nel tempo) che hanno permesso loro di continuare ad esistere in condizioni limite. Similmente stanno reagendo i saperi e le discipline, mediche, economiche, sociali e la politica, costituendo un corpus di sperimentazione senza precedenti nella storia. Si è trattato di una riorganizzazione in parte spontanea in parte guidata da decisioni e scelte dei soggetti implicati, che ha messo in tensione diritti fondamentali, equilibri tra le parti, tra i territori, tra i settori che assicurano la continuità dei sistemi insediativi. Non ovunque allo stesso modo: la gestione dei rischi comporta, infatti, linee di demarcazione che non sono solo un fatto tecnico, ma il risultato di valutazioni complesse, di ponderazione dei fattori di vulnerabilità e di quelli che fanno parte del contratto sociale. Anche se le città e i cittadini hanno resistito ai condizionamenti imposti dalla pandemia, mostrando le proprie capacità adattative, l'urto ha fatto emergere criticità e inadeguatezze strutturali che erano latenti, ha evidenziato la necessità di una reazione rapida del sistema economico e sociale e parallelamente, anche di un ripensamento sulla complessità stessa degli insediamenti e quindi del loro governo e del progetto che li riguarda.

Abbiamo perciò davanti una stagione di profondi cambiamenti che intuiamo, ma che ancora non siamo in grado di decifrare e interpretare pienamente. Cambiamenti che coinvolgeranno tutte le componenti della

società e di conseguenza avranno ricadute sull'uso delle risorse naturali e antropiche e produrranno effetti anche sulla rappresentazione e costruzione "fisica" della società, delle città e dei territori. Alcuni nodi sono emersi con urgenza: le difficoltà nella definizione delle politiche, delle strategie, degli strumenti ai quali è stato fino ad ora affidato il governo dei processi di trasformazione territoriale e i limiti della loro attuazione. In questa prospettiva, l'emergenza ci ha richiamato a una riflessione sui diversi aspetti che direttamente o indirettamente interagiscono con l'azione urbanistica, che deve riacquistare autorevolezza scientifica, sociale e politica, essere strumento per la costruzione della qualità dell'ambiente in cui si svolge la vita degli abitanti e non mero strumento di costruzione e attuazione.

Una riflessione che riguarda le modalità della prevenzione dei rischi e quelle essenziali sulla città, la scuola, gli spazi pubblici, la socialità e la cura, fino all'uso delle tecnologie. Ma, non disgiuntamente, riguarda anche la questione eco-sistemica che, sebbene tutti sappiamo incombere sul pianeta, fatica ad assumere priorità, proprio perché (come e più della pandemia) i tempi di latenza la rendono invisibile, pur essendo foriera di danni potenzialmente irreversibili. Riflessione che di conseguenza ci porta a interrogarci su quali livelli organizzativi e territoriali saranno in grado di governare processi multidimensionali e multidisciplinari complessi e articolati e su come dovrà svilupparsi una nuova generazione dell'urbanistica e dei suoi strumenti, come i piani. Temi da affrontare, elaborare, inquadrare in nuove soluzioni e modelli insediativi e territoriali che fino ad oggi sono stati più raccontati che praticati: dalla stessa forma urbana al policentrismo, dal destino delle cosiddette aree interne, al territorio non costruito. Proprio da quest'ultimo è forse necessario ripartire invertendo definitivamente l'approccio e lo sguardo al territorio che dalla seconda metà del Novecento ha dominato il fare urbanistico. L'emergenza ci ha insegnato che non esistono ricette univoche per le sfide che ci troviamo ad affrontare e che, al contempo, è possibile rispondervi con il concorso di molteplici intelligenze e protagonisti e una nuova e forte disponibilità ad innovare.

Per questo, per un rinnovamento della disciplina urbanistica e del governo del territorio, abbiamo promosso un ciclo di interviste non riservate agli addetti al mestiere, nel convincimento che la pianificazione abbia ancora un'utilità, sia anzi decisiva, nel disegnare in una visione di coesistenza con l'ecosfera, un ambiente in grado di offrire nuove occasioni per lo sviluppo sociale ed economico e per la vita dei cittadini.

Milano, maggio 2021

INU Lombardia Gruppo di lavoro

Marco Engel
Giulia Fini
Luca Imberti
Luciano Lussignoli
Angelo Monti
Gian Luca Perinotto
Gianni Roncaglia
Ugo Targetti

INU Giovani Gruppo di lavoro

Giovanni Anzanello
Erica Cantaluppi
Michela Merolle